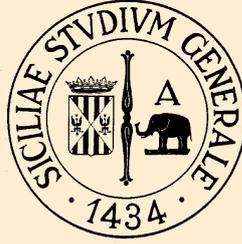


UNIVERSITÀ DI CATANIA



Lezioni inaugurali
1861 - 1999

a cura di
Giuseppe Giarrizzo

PARTE TERZA
(1926-1965)

CATANIA
2001

NOTA DEL CURATORE

Le nuove tecnologie consentono di dare corpo ad un antico progetto, la pubblicazione in 8 volumi delle Lezioni inaugurali che con regolarità hanno accompagnato la solenne inaugurazione dell'anno accademico. Al 1989 fu pubblicato (a cura di C. Dollo, G. Giarrizzo, V. Librando) il primo volume: *Lezioni inaugurali. A.A. 1861/62-1879/80* (Catania, nella sede dell'Università, 1989); poi, per ragioni finanziarie ed organizzative, l'iniziativa ha conosciuto un lungo periodo di crisi. Il rettore Latteri ha chiesto che venisse ripresa, e col CDRom ora disponibile l'invito è stato accolto. Il corpus comprende i testi del volume a stampa, e ne completa la serie fino all'a.a. 1999. Confido di poter aggiungere quanto prima un vol. O, in cui saranno raccolte le lezioni reperibili del tempo che precede l'unità d'Italia.

I criteri editoriali sono quelli a suo tempo definiti. I testi sono riprodotti seguendo la fonte (per lo più gli *Annuari* dell'Ateneo): l'editore si è limitato a correggere gli evidenti refusi, a integrazioni quando ovvie. Gli interventi più significativi hanno riguardato la punteggiatura. Si noterà che in pochi casi non abbiamo potuto disporre del testo, perchè non edito (ovvero, se edito, finora sfuggito alle nostre ricerche): laddove esisteva un resoconto giornalistico, esso è stato inserito al posto. Ma la ricerca continua ...

Licenziando un corpus imponente, è d'obbligo chieder venia al lettore per le imperfezioni inevitabili, in una con l'invito a segnalarle per una migliore edizione successiva. Obbligo stavolta piacevole è ringraziare quanti hanno collaborato: il prof. Mario Alberghina, senza il cui impegno 'eroico' poco avremmo potuto dare dei volti dei colleghi; il prof. Enrico Iachello e il dott. Roberto Tufano. Un grazie al dott. S. Consoli, e agli archivisti dell'Archivio storico dell'Università. Una particolare menzione debbo dell'impegno costante della sig.ra Alessandra Bonato, che ha *trattato* i testi, ma ha anche fatto una ricerca minuziosa nella stampa locale, estraendone le cronache e le notizie qui utilizzate.

GIUSEPPE GIARRIZZO
Ordinario f.r. di Storia moderna



20 novembre 1945: *«L'Ateneo era già pieno di studenti alle 9,30, un'ora prima dell'inizio ufficiale della cerimonia: molta vivacità, unita tuttavia a una grande disciplina animava i goliardi dalle matricole agli anziani. Nell'aula magna, si trovavano tutte le autorità catanesi a conferire solennità alla cerimonia. Sedevano accanto al magnifico Rettore, prof. Dante Majorana, i presidi delle varie Facoltà in toga e tocco [...] e l'intero corpo accademico. Il magnifico Rettore ha letto la sua relazione sull'anno accademico 1944/45. Ha ringraziato innanzi tutto le autorità che partecipavano alla cerimonia e ha ricordato il lungo proficuo rettorato del prof. Orazio Condorelli [...]. Quindi il prof. Majorana ha dato la parola al prof. Santino Caramella, ordinario di Pedagogia, il quale ha letto la prolusione sul tema: "Universali e università". La cerimonia è stata caratterizzata da un vivo senso di disciplina, non interrotta da alcuna manifestazione di disordine che avrebbe potuto essere provocato dall'attuale agitazione degli universitari [...]. Dopo la cerimonia alcuni universitari hanno parlato ai colleghi prospettando ancora una volta quali sono le richieste presentate alle autorità competenti, richieste alle quali non s'è ancora ottemperato [...]. Da oggi, così, gli universitari si asterranno dal frequentare le lezioni».*

(da: «La Sicilia» a. I, n. 211). Non c'era stata inaugurazione l'anno 1944, dopo che Dante Majorana era succeduto per elezione al Rettore AMGOT Petroncelli.

SANTINO CAMELLA (Genova, 22 giugno 1902-Palermo, 26 gennaio 1972). Giovanissimo collabora con P. Gobetti, di cui sarà erede testamentario, mentre studia Pedagogia avendo a maestro G. Lombardo Radice: L'educazione come strumento di realizzazione di una coscienza democratico-nazionale. Laureato nel 1924, libero docente di Storia della filosofia, trova ostacoli continui da parte delle autorità fasciste: tra il 1926 e il '33 Croce lo impiega nel progetto laterziano degli "Scrittori d'Italia". Straordinario di Pedagogia a Catania (1933), fu ordinario di Filosofia teoretica dal 1935 al 1950 - quando passò a Palermo. Preside della Facoltà di Lettere di Catania per il 1943-45.

Il testo della lezione nell'«Annuario della Università degli Studi di Catania», Anno Accademico 1945-46, Anno 516° della fondazione, Catania 1946, pp. 21-23.

SANTINO CAMELLA

Gli Universali e l'università nel mondo presente

L'università, nella quale siamo soliti evocare con animo commosso gli accenti più sublimi della vita, non è più oggi quella di un tempo: non solo perchè grandi e decisive tragedie l'abbiano staccata da un passato ormai remoto, ma perchè una lenta evoluzione l'ha condotta ad assumere una fisionomia più genuina e più pura. L'antica *Universitas*, simbolo del mondo non solo degli studi ma della natura, è scomparsa insieme con i suoi corpi santi. Gli "studi generali", con cui l'Umanesimo aveva cercato di sopperire alle prime rovine dell'Università medioevale, sono stati via via riformati in nuovi ordinamenti. Le università nostre sono le università del Rinascimento, e tanto meglio si riconoscono quanto più si riferiscono al più vicino Rinascimento, al Risorgimento nazionale.

Ma in così viva presenza storica, le scienze stesse del Risorgimento sembrano chiedere altra revisione di questo sommo istituto. Perchè da un lato arti e scienze tenderebbero a specificarsi e articularsi in singole Accademie, Collegi, Musei: i laboratori e le cliniche si estendono sempre più lontano dall'Università e molti ne sorgono che non sono universitari. D'altro lato si domanda se possa resistere e operare, in un mondo così attivo e produttivo come il nostro, un'istituzione di sacrificio e di clausura che anche nelle grandi città si crea una sorta di convento, e come questa possa oggi conciliarsi col sorriso delle giovani menti, oggi che non è possibile lasciare loro l'ufficio di *clerici vagantes*.

Si risponde coi fatti prima ancora che col discorso, che l'Università non è un'astrazione. Come la *divinitas* rappresenta per gli Scolastici il mistero del divino, così l'*Universitas* è realtà degli universali nella sua immanenza civile, educativa, culturale. Questa fede animò le Università del Medioevo: anche i nominalisti, i quali riducevano gli universali a dei nomi, credevano che questi fossero ivi rappresentati dai nomi delle facoltà e delle discipline. Celesti tesori, che l'assiduità degli uomini tratteneva e conservava sulla terra, nell'isola della Sorbona o all'ombra di San Petronio. Il sorgere del pensiero moderno ci ha tolto da quell'incantesimo per il quale ivi non s'incontravano uomini ma esempi variamente luminosi di materie antiquate, ma non ha disperso il vivo insegnamento di quegli universali. Essi sono diventati gli oggetti delle singole scienze e discipline, quelli per studiare i quali si domanda la moltiplicazione delle Università o il loro decentramento. Gli universali del Medioevo sono in tal modo diventati definitivamente reali, e però di una realtà più modesta, quasi economica e criticabile. Ciò assicura apparentemente la vita delle Università perchè tra economia e società umana vi è un legame indissolubile, ma pone in pericolo la loro elevazione spirituale e la loro superiorità al corso quotidiano degli eventi.

L'Università moderna ha dovuto cercare la propria ragione di essere in una nuova soggettività degli universali, dei quali essa è la sintesi e la conciliazione attuale. Questa ricerca è essa stessa più rischiosa dell'antica, perchè l'universale puro, sia dell'arte che della ragione, esige il consumarsi e transumanarsi delle nostre persone. L'universale assoluto sembra che richieda la nostra estinzione: e perciò gli umanisti vi rinunziarono. Se per questa rinunzia, non scossa neppure per il trionfo della ragione, gli universali dell'Università si dovessero ridurre a proposizioni formali, l'Università degli

universali sarebbe peraltro soltanto una maschera. Invece essa vuole, dai suoi canti di gioia ai suoi esami severi, universali reali nel suo cuore.

Il primo di essi è certamente l'umanità, quella da cui prende nome il nostro risveglio. L'umanità universale non è soltanto l'esistenza dei singoli uomini, nè della loro collettività terrena, ma è il valore che acquista la loro vita e secondo cui si plasma per adeguarsi ai fini della propria storia. E' l'umanità della parola, della concordia, dell'amore reciproco, dell'intelletto che in ciò si consuma per ascendere al vero. E' l'umanità della storia, in cui il divino si riflette come la luce della vita.

La storia: altro universale per noi reale, in cui la stessa marmorea durata dei palazzi universitari si muove a significare la loro funzione costruttiva. L'università moderna esercita nella storia un compito direttivo, quello della formazione delle classi dirigenti, la cui missione ha sostituito le aristocrazie antiche. Non soffriamo più di anacoretismo, nè abbandoniamo le città per creare mondi idillici, ma partecipiamo al dramma della libertà come un attore prodigioso: il pensiero. La storia moderna ha raccolto nelle sue pagine più preziose i fasti universitari dei martiri della scienza e del patriottismo. E nell'università essa trova la forma più eletta del suo culto e del suo insegnamento.

La poesia, continuamente minacciata di esser sommersa dai flutti della pratica, qui approda: e dona appunto ai giovani quel sorriso della creazione e quel divino tumulto di una follia generosa di cui essi respirano. Noi abbiamo riconquistato l'asceti della bellezza e questa doniamo al mondo circostante.

Infine il progresso, intimo tormento del mondo contemporaneo, nella vita universitaria ha un significato e una disciplina che supera la stessa storia delle invenzioni e delle scoperte. Perchè il vero progredire è negli studi. Le Università porgono continuamente al mondo i mezzi della redenzione e della salvezza scientifica, e accertano e riconoscono l'opera dei singoli inventori e scopritori.

L'Università reale che così noi creiamo e viviamo è consona e presente al mondo contemporaneo. Essa attua in se medesima un immenso lavoro di liberazione dagli errori e dai mali e dai timori superstiziosi e una profonda educazione democratica all'amore del prossimo, alla grandezza d'animo e allo spirito di sacrificio. Essa risponde ai momenti decisivi della società e della patria, accogliendone e istruendone le giovani speranze e offrendo loro la mente e il braccio dei suoi laureati. In un mondo, come oggi più che mai si vuole, scevro di conflitti rovinosi e inteso alle glorie della pace, l'Università accende la fiaccola eterna della propria dottrina e temprava gli strumenti adamantini del progresso. Questo mondo, che noi abbiamo coraggiosamente fatto risorgere dal crepuscolo dell'antico, non può dimenticare l'Università, perchè dimenticherebbe se stesso.